

L'artista su strada e le lettere al presidente

documentari su Roma al Festival del film

In sala la storia di
Fausto Delle Chiaie
che espone le sue
creazioni in un
carrello della spesa



L'agenda

FRANCO MONTINI

IL FESTIVAL di Roma puntava su situazioni e personaggi curiosi, insoliti, originali, svelando realtà poco note. Avviene in particolare con la sezione Prospettive Italia, dedicata al documentario. È stato progettato ieri verrà riproposto in replica oggi alle 15 al Maxxi. «Ho fatto una barca di soldi» di Dario Acocella, che racconta la storia di Fausto Delle Chiaie, artista dissacratore, che ama esporre le sue provocatorie creazioni per strada. Il suo atelier è un carrello della spesa; il suo spazio espositivo piazza Augusto Imperatore, accanto all'Ara Pacis, dove da quarant'anni, quasi ogni giorno, Delle Chiaie staziona, spesso scambiato per un barbone. Malu non se ne rammarica, tutt'altro, anzi più le reazioni delle persone che lo incrociano sono strane, più sembragoderne. Il film racconta

le sue esperienze in strada e nei pellegrinaggi nel centro della città. Nel film a parlare di Delle Chiaie interviene anche Achille Bonito Oliva, che lo definisce «un artista situazionista, dotato di una creatività che vuole stare al di fuori del mercato dell'arte, per suscitare la curiosità di coloro che in un museo e in una galleria non metterebbero mai piede».

Nel segno dell'insolito è costruito anche il documentario «Lettere al presidente» di Marco Santarelli. Il regista ha curiosato nell'archivio posta del Quirinale, dove sono conservate le missive spedite, a partire da Enrico De Nicola, ai vari presidenti della Repubblica. Il tutto accompagnato da immagini girate nella residenza presidenziale e da materiali di repertorio, che raccontano le trasformazioni del Paese. Accanto a suppliche prevedibili come la richiesta di un

posto di lavoro o quella di essere allacciati alla rete elettrica, non mancano lettere curiose. C'è chi, dall'estero, si lamenta dei funzionari dei nostri consolati; chi scrive per chiedere la sostituzione dei pali delle porte d'calcio per evitare incidenti ai giocatori; chi propone che nell'Altare della Patria, accanto al militare ignoto, venga seppellito anche un ignoto emigrante italiano.

Ancora, a proposito di emigranti, ieri sul red carpet è sfilato anche Rocco Granata. Forse pochi ne ricordano il nome, ma moltissimi avranno fischiato una sua canzone immortale: «Marina». Le vicende nascoste dietro quella canzone sono narrate dal film «Marina» del regista belga Stijn Coninx, perché Rocco è stato uno dei tanti italiani cresciuti all'estero, dove la sua famiglia si era trasferita in cerca di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'omaggio

Due proiezioni per ricordare Magni nelle sue opere l'anima della capitale

IL FESTIVAL di Roma non poteva non ricordare Luigi Magni, il regista scomparso due settimane fa che, più o meglio di ogni altro, ha celebrato la città e l'anima più autentica e profonda del prototipo romano. L'omaggio prevede per la giornata di oggi la proiezione di due dei suoi film nello Studio 3 dell'Auditorium: alle 11 «La Tosca» e alle 14,30 «Arrivano i bersaglieri» (nella foto). (f.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MAXXI
Alle 10 tavola
rotonda
sul genere
Peplum con
Alan Steel



CASA ALICE
Alle 11.30
incontro
sul tema
«La scelta
degli attori»



AUDITORIUM
Alle 16 in
Sala Petrassi
incontro
con il regista
Demme



RED CARPET
Alle 18.50
sfila Scarlett
Johansson
con Joaquin
Phoenix



**FILM**

Una scena di "Ho fatto un sacco di soldi" e, sopra, di "Lettere al presidente". Accanto il red carpet di "Belle et Sébastien"

ARTE di Simona Maggiorelli

Il sogno di un barbone

Per quanto sia abbondantemente nutrito di testimonianze raccolte sul campo, di interviste e di frammenti dal vero *Ho fatto una barca di soldi*, il docufilm di Dario Acocella che il 9 novembre viene presentato in prima assoluta al Festival Internazionale del Cinema di Roma (al MAXXI, nella sezione prospettive doc Italia vedi *left* n.43) ci appare come un'opera di videoarte originale e poetica, lontana anni luce dal piglio cronachistico tipico del genere documentario. La sceneggiatura ruota intorno a un personaggio singolare come Fausto delle Chiaie (classe 1944), artista che da più di quarant'anni lavora per strada a Roma, avendo scelto l'esterno dell'Ara Pacis come tela su cui disegnare le proprie fantasie utilizzando se stesso come pennello in carne ed ossa e come protagonista di curiosi *tableaux vivants*.

Così sul far della sera, quando i marmi del monumentale complesso augusteo biancheggiano sullo sfondo, questo artista un po' anarchico, un po' barbone (che assomiglia ad un omnino di Folon) dissemina piccoli tesori sul selciato. Qua un finto topo dentro una gabbia disegnata sormontata dalla scritta "Rattu in inganno", là un mucchietto di gioielli falsi e una borsetta accompagnata da un laconi-

co cartello con su scritto "scippo". Se invece di guardare dritti davanti a noi, camminando, ci si concede uno sguardo da *flâneur*, curioso verso ciò che accade più in basso, si può scoprire anche una solitaria barchetta in plastilina, carica di spiccioli, ovvero quel piccolo e inaspettato vascello che dà il titolo all'intero film. Regista, sceneggiatore, montatore e molto altro Acocella dà un'impronta personalissima a questo racconto per immagini di una giornata trascorsa con Fausto delle Chiaie e in cui le rare parole contano tanto quanto i silenzi, pieni e vibranti. Per più di un'ora ci regala di poter abbandonare il ritmo caotico della capitale per farci scoprire il gusto della lentezza e per farci fare un pieno di incontri emozionanti, raso terra. La telecamera di Acocella ci fa vedere il mondo ad altezza marciapiede, quasi il nostro fosse il punto di vista di un bambino, non più alto di metro e che intorno scopre un universo di incanti e magie, di sculture e pitture naïf, di piccole provocazioni ora gentili ora spiazzanti che mirano a rompere il guscio dell'indifferenza e a mettere in connessione chi si sflora per strada senza vedere e percepire l'altro. Come fossero tanti piccoli laici ex voto le installazioni di Fausto delle Chiaie tracciano mappe metropolitane inedite, creano percorsi imprevisti in quel grande museo a cielo aperto che il centro storico di Roma. Poi il nostro artista barbone, imbacuccato e frugale, raccoglie le sue poche cose e sale su un treno per raggiungere una stanza di periferia, zeppa di oggetti trovati, di cose desuete, di matite e pastelli. E a rompere il silenzio della notte resta solo il rumore acido dell'attrito che fa il pennarello sulla carta. Come nota giustamente Achille Bonito Oliva nel frammento di intervista che Acocella ha incastonato nel film, l'arte di Fausto delle Chiaie è una domanda aperta sul mondo, una sfida a mettere insieme arte e vita. Forse anche per questo ci cattura, interrogandoci nel profondo.



Fausto delle Chiaie
nel docufilm *Ho fatto una barca di soldi*